



GIUSEPPE M. CUSCITO

Bagdaṭ e la scienza degli astri di Šabbetai Donnolo

Šabbetai bar Abrahām, detto Donnolo, era un medico, astronomo e filosofo ebreo vissuto nel X secolo in Italia meridionale, in territori all'epoca sotto dominazione bizantina.¹ Oltre a un suo testo astronomico perduto e ricostruito in parte tramite citazioni di altri autori,² ci sono pervenute complete solo due opere a lui unanimemente attribuite: un trattato di farmacopea, noto come *Sefer mirqaḥōṭ* (*Libro degli elettuari*) o anche come *Sefer ha-yaqar* (*Libro prezioso*), e il *Sefer ḥaḳmônî* (*Libro sapiente* o *Libro del sapiente*),³ una sorta di *summa* filosofica del suo sapere medico e astronomico, costruita a partire dal duplice commento sia al versetto biblico Gn 1,26 («Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza»), sia al *Sefer y'ešrah*, il proto-qabbalistico *Libro della formazione*. Se la datazione di quest'ultimo (sulla quale si ritornerà più avanti) è incerta, il commento donnoliano presenta invece le tavole delle effemeridi per il mese di Elûl del 4706. Da queste si può dedurre, quindi, che Donnolo compose il suo commento attorno al settembre 946, in una longitudine a Ovest di Alessandria, probabilmente nell'Italia meridionale.⁴

Nella sezione autobiografica del suo *Sefer ḥaḳmônî*, Donnolo racconta che, dopo essersi impegnato in ogni tipo di mestiere,⁵ decise di dedicarsi allo stu-

¹ Per un'introduzione alla figura di Donnolo, si rimanda a Fiaccadori 1992, mentre per un'analisi e contestualizzazione del personaggio e del suo pensiero, cf. Putzu 2004, a cui sono seguite negli anni edizioni italiane di opere donnoliane, nonché diversi studi, per i quali si rimanda alla bibliografia.

² Mancuso 2015.

³ *Ḥaḳmôn* (חכמון = 'saggio, sapiente'), è stato usato a volte come un appellativo di Saturno/Kronos, quando è evidenziato il suo aspetto legato, appunto, alla saggezza (Chwolson 1856, II: 672). Dato che il nome ebraico del pianeta Saturno è Šabbetai, ci si può chiedere se il titolo dell'opera donnoliana non contenga un gioco di parole che faccia riferimento sia alla sapienza, sia al nome del suo autore.

⁴ Mancuso - Stern 2007: 30.

⁵ לא היתה מלאכת מעשה שראו עיני שלא עשו ידי (*Sefer ḥaḳmônî*, ed. Mancuso 2009: 46).

dio della medicina e dell'astronomia.⁶ In effetti, il suo *Libro del sapiente* si presenta come una sintesi più o meno sistematica di stampo neoplatonico⁷ in cui l'autore riunisce e ordina le due discipline in un sistema organico, il cui fulcro è costituito dall'idea della corrispondenza fra il microcosmo e il macrocosmo: l'essere umano è infatti inteso come riassunto in sé l'universo, di cui costituisce parte integrante. Nell'ottica donnoliana, quindi, lo studio della medicina permette di conoscere il microcosmo del corpo umano, lo studio dell'astronomia consente d'indagare il macrocosmo e la filosofia neoplatonica è in grado di armonizzare entrambi in un *unicum*, in un'impresa comparabile alle opere enciclopediche di Agostino e di Isidoro di Siviglia.⁸

La sezione autobiografica del *Sefer ḥakmônî* prosegue con una pericope in cui l'autore racconta di aver utilizzato e ricopiato, nella sua ricerca, «libri dei sapienti greci e bizantini nella loro scrittura, nella loro lingua e nel loro commento, e anche da libri dei sapienti di Babilonia e India».⁹ Il fatto che specifichi «nella loro lingua» solo riferendosi ai testi greci e bizantini (lett. «macedoni»), ma non riguardo a quelli babilonesi e indiani, lascia intendere che abbia letto questi ultimi solo in traduzione. Che avesse familiarità con la lingua greca sembra d'altronde fuori dubbio, dato che viveva in ambiente bizantino e che nel suo *Libro prezioso* utilizza, insieme a quelli in latino e in volgare, anche termini greci per indicare i nomi di alcune piante medicinali.¹⁰ Non vi sono, d'altronde, elementi che lascino presumere una sua padronanza di altre lingue tale da poter accedere direttamente a fonti indiane o babilonesi e non è neanche certo che comprendesse l'arabo.

Ad ogni modo, questi libri di astronomia stranieri da lui consultati, «sommigliavano totalmente all'astronomia e astrologia dei libri ebraici».¹¹ Per «libri ebraici» intendeva in particolare la *Barayta de-Šemû'el*, un testo astronomico attribuito pseudopigraphicamente a Šemû'el ha-Qaṭan (I sec. e.v.), ma che ora sappiamo essere stato composto nel 776.¹² Donnolo sembra considerare autentica la sua pseudoattribuzione e utilizza quest'opera come termine di confronto riguardo alla validità e all'affidabilità dei testi astronomici in cui si imbatteva. Che non vi fosse virtualmente differenza nella scienza astronomici-

⁶ על כן יגעתי מאוד להתלמד ולהבין חכמת מרפואה וחכמת כוכבים ומזלות (*ibid.*).

⁷ Sul neoplatonismo donnoliano, si veda Sermoneta 1980.

⁸ Lacerenza 1991: 411; Putzu 2004: 131.

⁹ כתבתי ספרי חכמי יון ומקדון בכתבם ובלשונם ובפירושם וגם מספרי חכמי בבל והודו (*Sefer ḥakmônî*, ed. Mancuso 2009: 45).

¹⁰ Cuscito 2014: 97 e *passim*.

¹¹ בכול דבר מכמת הכוכבים והמזלות עם ספרי אשׂראל (*Sefer ḥakmônî*, ed. Mancuso 2009: 45).

¹² Langermann 2013: 169.

ca contenuta nei testi ebraici e in quelli greci, peraltro, non stupisce affatto, dato che la fonte che usa come esempio non è altro che una sintesi e, in alcuni tratti, una parafrasi in ebraico dell'*Almagesto* di Tolomeo, che ha costituito di fatto la fonte principale di ogni testo astronomico fino all'età moderna. Inoltre, che persino i testi astronomici indiani da lui consultati siano risultati simili in tutto alla *Barayta*, forse rappresenta un mero *tópos* letterario,¹³ ma è pure facilmente riscontrabile con il fatto che anche l'astronomia e l'astrologia indiane, così come il testo di riferimento di Donnolo, sono derivate, in ultima analisi, da quelle tolemaiche.¹⁴ La pressoché totale somiglianza fra tutte le opere astronomiche e astrologiche da lui consultate era, quindi, semplicemente dovuta alla loro comune origine nella scienza degli astri alessandrina.

La figura di Donnolo è stata finora considerata un fulgido esempio dell'ambiente culturale ebraico-bizantino¹⁵ e, a ragione, come rappresentativa di una felice sintesi del pensiero ebraico e di quello greco. Riguardo alla sua formazione medica, peraltro, se è vero che egli non rivela nulla in proposito, vi sono comunque indizi che fanno presumere che essa sia stata per lo più di matrice greca.¹⁶ Lo stesso non si può dire, però, per la sua preparazione astronomica e astrologica, che sembra risentire di influssi siriaci e babilonesi, in una parola caldei. Una continuità ideale fra Donnolo e l'ambiente culturale mesopotamico è stata, peraltro, già evidenziata:

Non è di poco interesse osservare come la tipologia dei domini scientifici inseguiti da Donnolo in Occidente, così come il tentativo di renderne compatibile la pratica con il retaggio e i principi della fede, ricalchi il medesimo sforzo compiuto in Mesopotamia dalla generazione di studiosi precedente – alla quale presumibilmente anche Bagdaṣ apparteneva – ugualmente caratterizzata, peraltro, da uno spiccato orientamento interconfessionale.¹⁷

¹³ Lacerenza 2004a: 61.

¹⁴ Pingree 1981: 12.

¹⁵ Soprattutto dopo gli studi di A. Sharf, fra i quali si veda, ad esempio, Sharf 1976.

¹⁶ Nel suo testo farmacologico, oltre a fornire i nomi greci, e non arabi, delle piante medicinali, nel paragrafo 4 cita Ippocrate come *Yipocras* o *Yipocrat* (a seconda dei manoscritti), cioè alla maniera greca, invece che *Abukrat* o *Buqrāt*; cf. Steinschneider 1868: 122: «Die Form *Ippocras* für Hippocrates weist auf occidentalische Quellen, im Gegensatz zum orientalischen *Abukrat*». Quindi, non vi sono elementi che lascino pensare all'uso di fonti mediche arabe da parte del sapiente ebreo. Sulla formazione medica di Donnolo, si vedano, oltre al già citato studio di M. Steinschneider: Sharf 1976: 94-110; Tamani 1999; Kottek 2004.

¹⁷ Lacerenza 2004a: 62.

Proprio al tempo di Donnolo, grazie agli Abbasidi, la scienza araba, inclusa ovviamente l'astronomia, stava conoscendo la sua età dell'oro, beneficiando dell'imponente movimento di traduzione delle opere scientifiche e filosofiche greche, cominciato due secoli prima nell'area mesopotamica e che aveva come centro principale Baghdad. Si sarebbe tentati, quindi, di speculare che la continuità non sia stata solo ideale, ma che vi sia stato un contatto più diretto. Questo spiegherebbe perché diversi aspetti in cui il pensiero donnoloiano manifesta una forte peculiarità rispetto al contesto ebraico dell'Italia meridionale risultano invece più facilmente riconducibili all'area siromesopotamica. Ad esempio, il riferirsi a Dio come luce infinita è un'immagine apparsa, sì, nello stesso momento nel cristianesimo bizantino, ma potrebbe anche essere «attribuibile a eredità iraniche».¹⁸ Un uso di fonti orientali, spiegherebbe anche perché Donnolo abbia incluso nella sua tavola delle effemeridi per il mese di Elul 4706 anche i mesi del calendario persiano.¹⁹ Trattati mutuati dall'astronomia caldea sono, inoltre, la collocazione del cielo delle stelle fisse sotto quello di Mercurio²⁰ e la menzione del drago immaginario dei nodi lunari: se è vero che il drago *t'li* è citato nel *Sefer y'ešrah*, è pur vero che Donnolo avrà attinto da altre fonti le notizie sui suoi presunti effetti astrologici, assenti nel testo commentato.²¹ Se l'origine iranica e siriana di questi tratti sembra relativamente chiara, forse è sempre in altre fonti riferibili all'ambiente culturale del califfato abbaside e del movimento di traduzione che va cercata l'origine di altri elementi originali dei suoi trattati, quali una sua peculiare conversione dal calendario islamico a quello ebraico,²² nonché la menzione di un ulteriore e non meglio specificato dragone celeste, che apparentemente non ha precedenti conosciuti.²³

La parola scritta, tuttavia, non era l'unica fonte da cui il sapiente ebreo attinse la propria scienza astronomica: egli riferisce infatti che, dopo aver let-

¹⁸ *Id.*, 61, nota 66.

¹⁹ Mancuso - Stern 2007: 22; Mancuso 2009: 52-56.

²⁰ Castelli 1880: 59-60.

²¹ Mancuso - Stern 2007: 34-35.

²² Donnolo fa corrispondere il mese di settembre del 946 con il mese di Safar del calendario islamico e con quello di El'ul del calendario ebraico, invece che con Tišri, come ci si aspetterebbe. Escludendo la possibilità di un doppio e grossolano errore da parte del sapiente ebreo, Mancuso e Stern (2007: 36) ipotizzano che egli abbia utilizzato un calendario ebraico diverso da quello rabbinico.

²³ Quest'ultima idea non appare essere attestata prima del X sec., per cui cf. Mancuso 2009: 301, nota 352. L'autore ipotizza tuttavia che ciò sia il risultato di una confusione dello stesso Donnolo.

to e ricopiato i libri stranieri, decise di rivolgersi anche all'insegnamento diretto di un maestro. Racconta che non trovò nessuno fra i correligionari suoi contemporanei che fosse esperto in materia,²⁴ per cui si vide costretto a viaggiare per cercarne uno fra i gentili.²⁵

L'entità dei suoi spostamenti è, allo stato attuale, pressoché ignota: gli unici luoghi di cui mostra esplicitamente di avere conoscenza diretta sono Oria e Rossano Calabro. La prima località è situata lungo la via Appia, circa a metà strada fra i due porti di Taranto e Brindisi, mentre la seconda è presso la costa ionica calabrese. Entrambe si trovavano all'epoca sotto la dominazione bizantina ed erano sedi di importanti comunità ebraiche. La prima è menzionata come sua città natale nelle brevi note autobiografiche del *Sefer haḳmônî* e di nuovo, insieme all'altra, *en passant* nel *Sefer ha-yaqar*, in un brano in cui si consigliano delle località presso le quali trovare miele di buona qualità.²⁶ Il trattato farmacologico fu composto nella nativa Oria²⁷ e, come si è già evidenziato, anche il suo testo filosofico fu composto in longitudini compatibili con quelle dell'Italia meridionale. Si direbbe, quindi, che apparentemente Donnolo abbia trascorso gran parte della vita presso le sue terre d'origine e, anzi, l'opinione finora prevalente è quella secondo cui non si sarebbe mai mosso da quei territori.²⁸ Se è vero che dichiara egli stesso di essere rimasto nelle terre dell'impero bizantino,²⁹ è pur vero, tuttavia, che il contesto in cui appare quella frase è quello in cui l'autore racconta di quando i suoi genitori furono deportati dai saraceni in Sicilia, prima, e nell'Ifrīqiyya, poi. Sembra quindi che all'autore premesse semplicemente sottolineare che non seguì il destino del resto della sua famiglia, ma ciò non implica necessariamente che rimase sempre e ininterrottamente in territorio bizantino. Anzi, se dobbiamo far fede alla sua stessa testimonianza, pare che abbia viaggiato molto alla ricerca di sapienti non ebrei esperti nella scienza degli astri, come si è visto nel passag-

²⁴ ולא מצאתי חכם ישראל בכל אלו הארצות להבין בהם (*Sefer haḳmônî*, ed. Mancuso 2009: 46).

²⁵ סבבתי בארצות לצמוא הגוים היודעים חכמת המזלות (*id.*, 48).

²⁶ Cuscito 2014: 99. La sua presenza a Rossano Calabro sembra peraltro comprovata in diversi brani (§§ 50, 56) della *Vita* di san Nilo da Rossano, in cui è rappresentato come un valente medico (Luzzati Laganà 2004; Lacerenza 2018).

²⁷ Come rivela esplicitamente, per cui cf. Cuscito 2014: 96.

²⁸ «There is no evidence that Donnolo ever studied outside the Empire» (Starr 1970: 157). «... è quasi certo, come del resto afferma in un passo del *Sefer haḳmônî*, che egli non abbia mai lasciato l'Italia meridionale» (Mancuso 2009: 8). Il passo a cui si fa riferimento è probabilmente quello riportato nella nota successiva.

²⁹ ואני נשרתי בארצות שתחת מלכות רומיים (*Sefer haḳmônî*, ed. Mancuso 2009: 46).

gio già citato.³⁰ L'espressione בארצות da lui usata è stata finora resa sia come «per il paese»,³¹ sia come «the Empire», oltre che «various lands»,³² e sembra perciò prestarsi a diverse interpretazioni. Nell'opinione di chi scrive, non appaiono motivi validi per ritenere che il termine si riferisca necessariamente ai soli territori bizantini, né a quelli della sola penisola italiana. In ogni caso, alla luce degli elementi finora evidenziati, posto che Donnolo si sia spinto al di fuori dell'Italia meridionale, ciò sarebbe avvenuto comunque in giovane età, cioè negli anni della sua formazione, dopo la quale sarebbe tornato nelle sue terre d'origine, dove compose i suoi trattati.

Dopo qualche tentativo, la sua ricerca di un maestro di astronomia e di astrologia si concluse quando s'imbatté infine in un sapiente straniero estremamente competente, di nome Bagdaṭ,³³ il quale era molto versato nel calcolo di «ciò che era e di ciò che sarà»,³⁴ probabile riferimento alla sua capacità di determinare con calcoli matematici le posizioni passate o future di pianeti e costellazioni. Dopo averne valutato la preparazione, e non senza il pagamento di un lauto compenso, il medico ebreo decise di farsi istruire nella scienza degli astri, imparando così a riconoscere le costellazioni e i pianeti e a calcolare le loro posizioni nel tempo, vale a dire determinare per ogni dato momento quale costellazione stia sorgendo, quale si trovi al culmine superiore, quale stia tramontando e quale si trovi nella culminazione inferiore. Pare, inoltre, che abbia preso familiarità anche con l'uso dello gnomone.³⁵ Apparentemente, quindi, Bagdaṭ fornì a Donnolo un'istruzione di carattere pratico, vale a dire un'applicazione di quanto il medico ebreo aveva letto nei suoi studi da autodidatta.

L'identificazione di questo Bagdaṭ risulta particolarmente problematica: di lui, infatti, Donnolo riporta solamente il nome, specificando solo che non era ebreo e che proveniva da Babilonia.³⁶ Per quanto riguarda il nome, alcune recensioni, quelle più recenti, del *Sefer ḥakmônî* riportano la lezione בגדש, invece che בגדט, che è riportata nei manoscritti più antichi³⁷ e che, per questo

³⁰ Si veda sopra, nota 25.

³¹ Mancuso 2009: 49.

³² Entrambe traduzioni proposte da Starr (Starr 1970: 157).

³³ מצאתי אחד גוי חכם מבבל ושמו בגדט והיה יודע חכמת מכוכבים והמזלות לרוב מאוד (*Sefer ḥakmônî*, ed. Mancuso 2009: 48).

³⁴ וגם לעשות מעשה חשבון להבין באמת מה שהיה ושהיה (*ibid.*).

³⁵ *Ibid.* Sullo strumento, Lacerenza 2004a: 52 nota 39.

³⁶ Per cui cf. nota 33.

³⁷ Mancuso 2009: 251 nota 53.

motivo, è adottata in questa sede.³⁸ Il nome, assumendo che sia valida la vocalizzazione finora proposta, sembra essere riconducibile a un'etimologia persiana.³⁹

Quello del sapiente babilonese latore di conoscenze dalla Mesopotamia all'Italia meridionale è considerato per lo più un semplice *tópos* letterario, peraltro ricorrente presso gli autori ebrei dell'epoca.⁴⁰ Bonfil ha, tuttavia, magistralmente dimostrato come tra le righe di questo *tópos* sia possibile leggere in filigrana la storicità di un processo culturale che vide le comunità ebraiche dell'Italia meridionale costituire il tramite attraverso cui avvenne, proprio a partire dall'epoca di Donnolo, una *translatio scientiae* da Babilonia al resto dell'ebraismo europeo.⁴¹ Quando non si è considerato anche il personaggio di Bagdaṭ come riconducibile al *tópos*,⁴² si è tentata la sua identificazione con il rabbino Abū Aharon di Baghdad citato nella *Megillat Aḥima'aš*⁴³ o con il medico tunisino Abū Ġa'fār ibn Aḥmad ibn Ibrāhīm ibn Abī Khālid al-Ġazzār.⁴⁴ Entrambe queste ipotesi, tuttavia, contraddicono i pochi dati forniti dallo stesso testo donnoliano: oltre a essere vissuto nel secolo precedente a quello in cui visse Donnolo, infatti, il primo è ebreo, mentre il secondo pare non sia mai uscito dall'Ifriqiyya di cui era originario.⁴⁵ Dato che Donnolo qualifica il suo maestro sia come *goy*, cioè non ebreo, sia come originario di Babilonia, nessuna delle due soluzioni proposte finora sembra quindi soddisfacente.

Il fatto che Bagdaṭ sia identificato genericamente proprio come *goy* e non in modo più specifico come, ad esempio, musulmano (ישמעאלי), ha finora lasciato intendere anche che possa essersi trattato di un cristiano.⁴⁶ La complessità e la vivacità del panorama culturale nei territori attorno al Mediterraneo nel X secolo, tuttavia, lascia aperta l'eventualità che il sapiente babilonese possa essere appartenuto ad altre tradizioni religiose o filosofiche. Un gruppo tradizionalmente associato all'astronomia e in particolare al culto degli astri era, infatti, quello dei Sabei. Con questo nome, sono stati indicati di-

³⁸ La lezione *Bagdaš* è quella, invece, adottata in Fiaccadori 1992, Tamani 1999, Putzu 2004; e, sia pure con qualche dubbio, in Lacerenza 2004a.

³⁹ Lacerenza 2004a: 60 nota 65.

⁴⁰ Si veda inoltre la diatriba fra Weinstock e Scholem: Weinstock 1963; Scholem 1963; Weinstock 1964.

⁴¹ Bonfil 2006: 101. Si veda inoltre Idel 2011: 8 e ss.

⁴² Putzu 2004: 49.

⁴³ *Ibid.* Cf. anche Bonfil 2009: 53, ss. e *passim*.

⁴⁴ Fiaccadori 1992.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Lacerenza 2004: 60.

versi gruppi (etnici, religiosi, o entrambi), sia reali, sia fittizi.⁴⁷ Il nome stesso presenta delle difficoltà e la sua etimologia è stata oggetto di svariate speculazioni da parte di autori medioevali e moderni: da una sua presunta derivazione dall'ebraico צבא⁴⁸ a quella che lo vorrebbe derivato da un lemma arabo che alluderebbe a una loro provenienza orientale, oppure da uno siriano che ne sottolineerebbe l'aspetto religioso.⁴⁹

Insieme agli ebrei e ai cristiani, dei Sabei (*ṣabi'ūn*) sono menzionati nel Corano in tre passi molto simili in cui sono elencati coloro che, secondo la dottrina, nel giorno del Giudizio finale riceveranno misericordia e non saranno quindi condannati come i pagani.⁵⁰ Altrove, sempre nel Corano, ebrei e cristiani sono definiti i «Popoli del Libro» (*ahl al-kitāb*), vale a dire, considerati i destinatari di una rivelazione divina ricevuta tramite un profeta. Sebbene non ci si riferisca mai esplicitamente ai Sabei come appartenenti ai «Popoli del Libro», il fatto di essere sempre menzionati insieme ad ebrei e cristiani ha indotto diversi commentatori coranici ad associarli a credenze monoteistiche.⁵¹ In questi Sabei si è voluto riconoscere, già a partire dal Medioevo, mandei, zoroastriani, bardesani⁵² e una serie di gruppi etnici o religiosi, la cui identificazione risulta spesso estremamente problematica.⁵³

Oltre a quelli menzionati nel Corano, a partire dal IX secolo, viene assegnato il nome di «Sabei» anche a un gruppo distinto dal precedente, di cui si

⁴⁷ Chwolsohn 1856, I: 21-22.

⁴⁸ Nella Bibbia, il termine appare solitamente al plurale (צבאות), spesso preceduto dal Nome divino (Dt 4,19; 2Sam 6,18; Sal 24,10; Sal 46,8). Quando compare da solo, ha sempre il significato di 'schiera celeste', inteso non nell'accezione di 'angeli' ma di 'stelle' (cf. Gn 2,1; Dt 4,19; Is 40,26), il che spiega il perché sia avvenuta l'associazione fra questo termine ebraico e quello riferentesi a presunti astrolatri.

⁴⁹ Per una disamina delle varie etimologie o pseudoetimologie proposte dal XVII alla metà del XIX secolo, si rimanda a Chwolsohn 1865, I: 45, ss.; e ivi, 144, ss., per quelle riferibili ai sabeï di Ḥarrān. Solo a questi ultimi sono stati dedicati studi successivi (Green 1992 e Gündüz 1994) a quello di Chwolsohn, il quale al momento rimane comunque insuperato per completezza (Van Bladel 2009: 67), nonostante non sia privo di imperfezioni metodologiche (Green 1992: 104).

⁵⁰ II, 62; V, 69; XXII, 17. In quest'ultimo caso, sono annoverati anche i magi persiani (*al-majūs*).

⁵¹ De Blois 1995: 40.

⁵² Vale a dire, gli appartenenti a una corrente filosofica facente capo a Bardesane di Edessa (II-III sec.), sulla cui dottrina vi è discordanza fra le fonti eresologiche (Camplani 2015: 264-267).

⁵³ Si rimanda, in particolare, a Chwolsohn 1856; Stroumsa 2009: 84-107; Van Bladel 2017.

dice che era dedito al culto degli astri e stanziato per lo più nella città di Ḥarrān. Una fonte citata da Chwolsohn e non meglio identificata, la *Rivelazione delle dottrine dei ḥarraniti, che sono in quest'epoca noti come Sabei*,⁵⁴ implica già dal titolo che la popolazione stanziata nella città di Ḥarrān non fosse costituita dai Sabei menzionati nel Corano, ma da pagani che, intorno all'anno 830, si identificarono con essi. In questo racconto, fortemente romanzato e ripreso anche nel *Fihrist*,⁵⁵ quando il califfo al-Ma'mūn giunse nella città per conquistarla, molti degli abitanti vollero evitare la conversione forzata che spettava ai pagani e, a tal fine, affermarono di essere i Sabei a cui fa riferimento il Corano e di avere quindi diritto, in quanto appartenenti ai «Popoli del Libro», allo status giuridico di *dhimmī* loro riservato.

Sull'origine dei Sabei di Ḥarrān le fonti sono discordi. Secondo alcune, essi sarebbero i discendenti di un folto gruppo di macedoni che vi si sarebbero stanziati già dai tempi di Alessandro Magno e avrebbero mantenuto consapevolezza della loro identità greca fino anche al X secolo.⁵⁶ Secondo altre opere – quale, ad esempio, l'*Agricoltura nabatea*⁵⁷ – gli abitanti di Ḥarrān sarebbero invece caldei che avrebbero mantenuto le usanze e i riti babilonesi, inclusa la loro religione basata sul culto degli astri. Incidentalmente, anche Maimonide si occupò estesamente del legame fra i Sabei di Ḥarrān e Abramo. Utilizzando come fonte principale l'*Agricoltura nabatea*, dedicò i capitoli XXIX-XXX del terzo libro della *Guida dei perplessi* alla descrizione della loro religione. Secondo il Rambam, lo stesso Abramo sarebbe cresciuto presso di loro,⁵⁸ riprendendo l'antico motivo che considera il patriarca cresciuto in ambiente

⁵⁴ Chwolsohn 1856, I: 140.

⁵⁵ Il *Fihrist* (Regesto) è un'opera di carattere enciclopedico composta in arabo da Mohammed ben Ishaq al-Nadīm (X sec.).

⁵⁶ Chwolsohn 1856, I: 160 e II: 309 nota 371.

⁵⁷ L'*Agricoltura nabatea* (*al-Filāḥa an-Nabaṭiyya*) è un trattato composto in arabo, che si presenta come il risultato di una traduzione dall'antico siriano compiuta da Ibn Waḥṣiyya (m. 930-931, cf. Häämen-Anttila 2006: 3), ma probabilmente è un'opera originale di quest'ultimo. Essa contiene non solo consigli pratici sull'agricoltura, che comprendono anche magia mista ad astrologia, ma include un'enorme quantità di miti e di tradizioni popolari e religiose. L'*Agricoltura nabatea* è ritenuto un trattato ermetico (Travaglia 2009: 73 e bibliografia riportata in nota), anche se, per la definizione di ermetismo e, soprattutto, sulle difficoltà insite nell'applicare questa categoria ai testi arabi, si veda van Bladel 2009: 19, ss.

⁵⁸ «È noto che “Abramo nostro padre” crebbe tra i Sabii, e la dottrina di questi ultimi è che non ci sono divinità al di fuori degli astri» (*Guida dei perplessi* 374, 24-25; trad. Zonta 2005: 618).

pagano prima di riconoscere l'esistenza del Dio unico e diventare così il primo monoteista.⁵⁹ D'altronde, la stessa Bibbia racconta che Abramo, mentre era in viaggio con suo padre Terah, la moglie Sarai e il nipote Lot verso la Terra di Canaan, si stabilì proprio in Ḥarrān.⁶⁰ Quindi, dal momento che l'*Agricoltura nabatea* chiamava "Sabei" i pagani praticanti di culti astrali che risiedevano in quella città, a Maimonide doveva forse risultare inevitabile concludere che Abramo fosse vissuto fra i Sabei. Il patriarca era peraltro tradizionalmente associato, a sua volta, allo studio dell'astronomia, poiché uno dei punti di svolta nella sua vita, così come narrata nel Genesi, avvenne in seguito all'invito da parte della divinità ad alzare lo sguardo verso le stelle.⁶¹ Nonostante non vi siano prove certe a supporto, già prima di Maimonide, la biblica *Charrae/Carran*, com'è indicata nelle traduzioni italiane (ebr. חרן), fu identificata con la città dei Sabei da parte di ebrei, cristiani e musulmani.⁶²

Menzionata già in numerose fonti risalenti anche agli inizi del II millennio a.e.v.⁶³ e situata nella Mesopotamia nord-occidentale, non lontano da E-dessa, a partire dall'VIII sec. e.v. Ḥarrān fu una delle città maggiormente interessate dal movimento di traduzione sostenuto dagli Abbasidi.⁶⁴ La città è descritta nel XII sec. dal geografo al-Idrīsī come un luogo piacevole, in cui crescevano alberi rari e dove sorgeva una collina su cui i Sabei avevano eretto un luogo di preghiera.⁶⁵ Abulfeda (XIII-XIV sec.), nella descrizione di Ḥarrān inclusa nella propria *Geografia*, riprende al-Idrīsī specificando, però, che al momento in cui egli scrive essa è ormai distrutta.⁶⁶ La testimonianza di al-Idrīsī descrive peraltro un solo tempio sabeo nella città. Secondo invece altre fonti, fra cui ad esempio al-Mas'ūdī (X sec.) e al-Šahrastānī (XI-XII sec.), i Sabei avrebbero invece dedicato un luogo di culto alla Ragione, alla Causa Prima, ad altri enti astratti, nonché a ciascuno dei sette «pianeti»,⁶⁷ costruendo ogni

⁵⁹ Ovviamente *ante litteram*, dato che il termine sarà coniato solo in età moderna (Sabbatucci 2001: 10).

⁶⁰ Gn 11,31. Oltre ad Abramo, anche Isacco (Gn 24,10) e Giacobbe (Gn 27,43; 28,10).

⁶¹ Gn 15,5, anche se nel contesto della promessa di una discendenza numerosa, che viene poi ripresa anche in Gn 22,17.

⁶² Green 1992: 11.

⁶³ *Ibid.*: 19. La città è menzionata anche nei testi di Ebla risalenti all'epoca proto-dinastica, vale a dire alla fine del III millennio, su cui ad es. Tonietti 2010: 58.

⁶⁴ Green 1992: 75; Gutas 1998: 14.

⁶⁵ Chwolsohn 1856, II: 548.

⁶⁶ § 10 (Chwolsohn 1856, II: 552).

⁶⁷ Intendendo questo termine nell'accezione tradizionale geocentrica, comprendendo cioè i cinque pianeti in senso proprio, più il Sole e la Luna.

tempio con una forma geometrica diversa, fino a un numero di dodici.⁶⁸ Secondo al-Mas'ūdī e diversi autori posteriori, infatti, il tempio dedicato a Saturno sarebbe stato esagonale; quello dedicato a Giove, triangolare; quello dedicato a Marte, rettangolare; il tempio del Sole, quadrato; quello dedicato a Venere sarebbe stato costituito di un edificio triangolare all'interno di un quadrato; quello di Mercurio avrebbe rappresentato un triangolo all'interno di un rettangolo; infine, il luogo di culto dedicato alla Luna avrebbe avuto forma ottagonale.⁶⁹ Nonostante il tentativo di Chwolsohn di interpretare come figure irregolari le forme delle piante di alcuni dei templi, non sono riscontrabili, né dal punto di vista archeologico, né da quello testuale, elementi a sostegno di questa ipotesi.⁷⁰ Piccole strutture simili a quelle descritte da al-Mas'ūdī sono invece state ritrovate nella località di Sumatar Harabesi, non lontano da Ḥarrān, in corrispondenza di un luogo di culto dedicato a una divinità lunare.⁷¹ Forse è a queste strutture che si riferisce al-Mas'ūdī, il che spiegherebbe l'apparente contraddizione con la testimonianza di al-Idrīsī.

Ricapitolando, nella seconda metà del I millennio e.v., col nome di «Sabei» si indicava prima di tutto una corrente filosofica gnostica non cristiana, assimilabile, se non proprio identificabile, col mandeismo e che si stabilì in Mesopotamia già nella tarda antichità: costoro sono con ogni probabilità i Sabei a cui fa riferimento il Corano. Circa due secoli dopo la stesura del libro sacro dell'Islam, l'incertezza riguardo all'identità di questo «Popolo del Libro», ivi menzionato, era forse ormai tale da permettere a un gruppo più o meno folto di pagani ellenizzati, stanziati a Ḥarrān, di adottare quello stesso nome e, quantomeno, di rendere verosimile il racconto della propria scampata conversione. Nelle fonti successive, il termine «Sabeo» finì gradualmente per essere a tutti gli effetti sinonimo di «pagano» o «idolatra», quando non, nel caso particolare degli abitanti di Ḥarrān, di «astrolatra».⁷²

⁶⁸ Dodge 1970, II: 755.

⁶⁹ Chwolsohn 1856, II: 367. Le fonti non sono comunque sempre concordi nell'associazione fra i pianeti e le forme geometriche dei templi ad essi dedicati.

⁷⁰ Chwolsohn 1856, II: 664-665, in cui è presentata l'ipotesi per cui il tempio di Saturno, invece di possedere forma di un esagono, avrebbe avuto la forma di una sorta di «T» dal tratto orizzontale molto ampio e dal tratto verticale breve. Sempre secondo Chwolsohn, inoltre, la forma ottagonale attribuita al tempio lunare sarebbe da interpretare come una sorta di «U» squadrata oppure come una croce. Le figure irregolari suggerite, tuttavia, contengono un numero di lati e di angoli maggiore rispetto alle forme geometriche a cui si fa riferimento nei testi.

⁷¹ Green 1992: 57, ss.

⁷² *Id.*, 101.

Nonostante le differenze e le contraddizioni che caratterizzano i diversi resoconti sui Sabei di Ḥarrān per quanto riguarda diversi aspetti – quali, ad esempio, il loro numero effettivo rispetto al resto della popolazione, la loro provenienza, i loro riti o la loro filosofia – un tratto che ricorre costantemente è l'attribuzione di un culto legato all'osservazione del cielo. Originari di Ḥarrān erano due dei più importanti astronomi del mondo islamico, quali al-Battānī⁷³ e Tābiṭ ibn Qūrra (826-901). Quest'ultimo, come molti altri sapienti altomedioevali e come lo stesso Donnolo, era, oltre che astronomo, anche medico e filosofo. Traduttore di testi scientifici dal greco all'arabo, ma anche autore di testi originali inerenti alla matematica e alla scienza degli astri,⁷⁴ a un certo punto della sua vita, ibn Qūrra si trasferì a Baghdad.⁷⁵ Quindi, al di là dei vari resoconti spesso dubbi riportati nelle fonti storiografiche riguardanti i sabei, è comunque attestata la presenza di eccellenti astronomi di origine pagana provenienti da Ḥarrān. Alcuni di questi, come al-Battānī, si convertirono, mentre altri, come ibn Qūrra, mantennero il loro culto, resistendo a ripetuti tentativi di conversione all'Islām, per almeno sei generazioni.⁷⁶

Ci si può, quindi, chiedere se il nostro Bagdaṭ, così versato nella scienza astronomica al punto di poterla insegnare, non fosse anch'egli un "Sabeo": anche se il termine dovesse, infatti, riferirsi in modo del tutto generico a un pagano esperto di astronomia, ciò non toglie che gli scarsissimi dati riguardanti la sua figura siano compatibili non solo con ciò che le fonti riportano unanimemente sui sabei di Ḥarrān, ma più in generale con l'ambiente culturale caratteristico del califfato abbaside. Non vi sono infatti motivi per dubitare della testimonianza del sapiente ebreo, quando racconta in dettaglio il contenuto dei suoi insegnamenti, sia su come riconoscere le posizioni delle costellazioni a fini astrologici, sia sull'uso dello gnomone. Quest'ultimo è presentato da Erodoto come una pratica tipicamente babilonese⁷⁷ e, se dobbiamo attenerci all'*Enciclopedia dei Fratelli della Purità*,⁷⁸ era considerato un tipo di co-

⁷³ Abū 'Abd Allāh Muḥammad b. Ḡābir b. Sinān al-Battānī al-Ḥarrānī al-Ṣābī (858-929). Il riferimento ai Sabei nel nome è probabilmente da considerarsi un riferimento alla sua discendenza, poiché egli stesso era musulmano (Nallino 2012).

⁷⁴ Rashed 2009a: 3.

⁷⁵ Rashed 2009b: 15, ss. Ibn Qūrra è considerato, peraltro, a tutti gli effetti un Sabeo per lo meno da Rashed, per cui cf. Rashed 2009a: 3 e *passim*.

⁷⁶ Roberts 2017: 275.

⁷⁷ *Storie* II, 109, 3: ... πόλον μὲν γὰρ καὶ γνώμονα καὶ τὰ δώδεκα μέρη τῆς ἡμέρης παρὰ Βαβυλωνίων ἔμαθον οἱ Ἕλληνες (da Colonna - Bevilacqua 2006: 388-389).

⁷⁸ Composta probabilmente in ambito ismailita fra il IX e il X secolo, l'*Enciclopedia* (o *Epistole*) *dei Fratelli della Purità* è una raccolta di trattati, i cui argomenti spaziano dalle scienze

noscenza riservato a pochi, fra cui quelli «che stabiliscono le effemeridi»,⁷⁹ che è proprio ciò che Bagdaṭ insegnò a Donnolo. D'altronde, contatti fra ebrei e sabei nell'alta Mesopotamia sono attestati a Raqqa, altra città con una numerosa presenza sabea e non lontana da Ḥarrān.⁸⁰

Molto più che semplice *tópos* letterario, la figura di Bagdaṭ sembra quindi concreta e verosimile e si inserisce perfettamente nel contesto di valenti astronomi vissuti fra IX e X secolo nell'area siro-mesopotamica. L'ipotesi della reale esistenza del maestro caldeo solleva, tuttavia, ulteriori questioni, fra cui quella di individuare l'eventuale località del suo presunto incontro con il medico ebreo e quella della lingua in cui esso poté realizzarsi.

Non avendo Donnolo specificato esattamente né la direzione, né la distanza dei suoi spostamenti, non è possibile restringere le ipotesi in modo significativo. Anche presumendo che si sia diretto verso Est, il presunto incontro con Bagdaṭ potrebbe essere avvenuto in un qualsiasi luogo dell'Impero bizantino, ad esempio in Grecia o nella stessa Costantinopoli, oppure anche al di fuori di esso e quindi in territori sotto il dominio arabo, quali l'Egitto, la Siria-Palestina o anche la stessa Baghdad. I luoghi più probabili sono forse quelli più direttamente interessati dal movimento di traduzione dell'età abbaside: facendo fede, infatti, alle parole dello stesso sapiente ebreo, quando dice di aver attinto anche a fonti babilonesi e indiane, la città di Baghdad e, più in generale, il califfato abbaside, rappresentano l'ambiente ideale per poter accedere a testi di tali origini.⁸¹

Resta, inoltre, il problema non secondario della lingua: ci si può chiedere, infatti, in quale idioma un ebreo formatosi in ambiente bizantino possa aver ricevuto gli insegnamenti da un non ebreo originario della Mesopotamia. Da un lato, come già rilevato, non vi sono elementi per poter affermare che il medico ebreo avesse padronanza della lingua araba e, inoltre, non ve ne sono affatto per ipotizzare una sua eventuale conoscenza del siriano o del persiano, per quanto non si possa neanche escluderla a priori. Dall'altro, non disponendo di pressoché alcun dato riguardante il maestro babilonese, piuttosto che avanzare illazioni su una sua presunta conoscenza del latino o, men che meno, dell'ebraico, una spiegazione economica sembra essere quella secondo cui i due sapienti avrebbero comunicato tra loro in lingua greca. Quest'ultima

naturali alla magia, dall'etica alla politica. Conobbe vasta diffusione nel mondo islamico grazie al califfato fatimide, che era vicino all'ismlismo, una corrente sciita che prediligeva la filosofia neoplatonica e le scienze esoteriche.

⁷⁹ Epistola sesta, *Sulla proporzione aritmetica e geometrica*: «questo [l'uso dello gnomone] lo fanno soltanto i geometri, o coloro che stabiliscono le effemeridi» (da Baffioni 1994: 115).

⁸⁰ Goitein 2005 (1955): 141.

⁸¹ Sull'uso e traduzione anche di fonti indiane, attraverso il Pahlavi, cf. Gutas 1998: 16 e 24.

era parlata, infatti, non solo da Donnolo, come si è già evidenziato, ma anche, a quanto pare, dai Sabei di Ḥarrān fino all'epoca in cui visse il sapiente oritano⁸² oltre ad essere, ovviamente, la lingua franca dei territori sotto dominio bizantino.

Indagare sull'identità e la provenienza di Bagdaṭ, nonché individuare il luogo o, quantomeno, circoscrivere un'area più o meno delimitata per l'incontro con Donnolo, potrebbe inoltre aggiungere un tassello per la ricostruzione della storia della ricezione del già menzionato *Sefer y'eširah*, che ha sempre sfidato ogni tentativo di datazione o di contestualizzazione. L'unico punto relativamente fermo riguardo alla sua datazione, infatti, è costituito dalla comparsa dei suoi primi commentari finora attestati, tutti e tre composti nel giro di due decenni circa. Il più antico finora rinvenuto è il *Tafsīr al-Kitāb al-mabādī* di Sa'adya Gaon, composto in Mesopotamia nel 931.⁸³ A Kairouan, Dunaš ibn Tamīm compose poi il proprio commento intorno alla metà dello stesso secolo, rinvenuto in forma frammentaria nella Genizah del Cairo.⁸⁴ Questi due commentari, entrambi composti in giudeo-arabo, mostrano la rapida diffusione del *Sefer y'eširah*, attestando la sua presenza, seppur in diverse recensioni, nel giro di pochi anni presso due dei poli culturali più importanti dell'epoca: la già citata Baghdad e la città di al-Manšūriyya, fatta costruire sul modello dell'altra dal califfo al-Manšūr proprio nella metà del X secolo nei pressi di Kairouan.⁸⁵ Il *Sefer haḳmônî* donnoliano, come già rilevato, si colloca temporalmente fra gli altri due commentari e, incidentalmente, ne differisce per essere stato composto in ebraico, invece che in arabo. Come gli altri due testi, anch'esso fu composto in un'area rinomata per la produzione culturale ebraica. Stando a quanto evidenziato finora, si può quindi ipotizzare che il *Sefer y'eširah*, che pure si presenta come risultato di una redazione di fonti ebraiche e non ebraiche,⁸⁶ fosse uno dei testi che Donnolo dichiara di aver ricopiato prima di incontrare Bagdaṭ e prima di ritornare in Italia meridionale, dove poi scrisse il suo commento.

Alla luce di quanto ipotizzato finora, ci si può chiedere se l'enfatizzare la "bizantinità" di Šabbetai Donnolo non abbia comportato il sottovalutare

⁸² *Id.*, 136, 179.

⁸³ Zonta 2002: 27.

⁸⁴ Vajda 2002: 7.

⁸⁵ Talbi 2012. Ringrazio Massimiliano Borroni per la notizia bibliografica.

⁸⁶ Il concetto di *s'firôt* sembra richiamare testi siriaci quali *Contro il fato* di Bardesane di E-dessa e le *Omēlie* pseudo-clementine (Pines 1997), oltre che iranici (Stroumsa 1994). Per quanto riguarda elementi di calcolo combinatorio presenti nel *Sefer y'eširah*, essi sono riconducibili alla matematica sviluppata in India nel VI sec. (Biggs 1979: 115, ss.).

l'aspetto "orientale" della sua preparazione e, quindi, del suo pensiero. La sua originalità, d'altronde, è stata già ampiamente evidenziata: ma, come si è già visto sopra, le caratteristiche della sua figura, senza esserne affatto sminuite, perdono un po' di unicità se confrontate con quelle di sapienti vissuti negli ambienti islamici di maggior fermento culturale. Figure di medici e astronomi quali, ad esempio, Tābiṭ ibn Qūrra, non dovevano essere così rare nel califfato abbaside quanto lo erano nei territori in cui Donnolo crebbe. D'altronde, come già sottolineato, egli stesso afferma di non aver trovato nessun ebreo vicino a lui versato nella scienza degli astri. Come conseguenza di ciò, ci si può quindi chiedere quanto il sapiente ebreo sia davvero rappresentativo dell'ambiente culturale in cui visse (l'ebraismo bizantino o l'ebraismo italiano altomedioevale, comunque lo si consideri) e quanto invece il suo caso non abbia costituito un'eccezione, almeno per quanto riguarda la dottrina astronomica e cosmologica e, quindi, la filosofia che ne è derivata.

Certamente, una caratteristica che Donnolo condivide con i suoi correligionari dell'Italia meridionale è l'uso della lingua ebraica, che era stata invece abbandonata, in favore dell'arabo o del giudeo-arabo, presso altri luoghi della Diaspora orientale. Ciò che invece lo distingue dall'ambiente in cui crebbe è l'essere particolarmente versato sia nella scienza astronomica sia in quella medica e, soprattutto, nell'aver utilizzato entrambe per l'elaborazione di una sintesi filosofica non marcatamente religiosa. In questo, somiglia molto di più alle figure sorte in territori che si affacciano sull'altra sponda del Mediterraneo, al punto di suggerire che vi sia stata una certa continuità, almeno dal punto di vista della sua formazione. A riprova di ciò, vi sono elementi che sono già stati riconosciuti come caldei, sui quali, però, non si è forse rivolta l'attenzione che meriterebbero. Ad esempio, si è già evidenziato che fra le peculiarità dell'astronomia donnoliana vi sia la collocazione delle stelle fisse nel quarto cielo, che è un tratto del tutto incongruente nel cosmo aristotelico-tolemaico, ma che è ben attestato, invece, dell'astronomia babilonese. L'ipotesi secondo cui questo elemento sarebbe dovuto all'insegnamento diretto di Bagdat, fu già avanzata da David Castelli nella sua prima edizione del *Sefer haḳmônî*.⁸⁷ La soluzione a tale problema potrebbe quindi giungere da una ricerca presso le fonti astronomiche siriane o mesopotamiche.

Le ipotesi formulate finora sono fortemente condizionate, come spesso accade negli studi riguardanti l'epoca di cui ci si sta occupando, dalla ben nota carenza di fonti primarie. Ogni paragone della figura di Donnolo con i suoi

⁸⁷ Castelli 1880: 59-60. A tal proposito, Mancuso (2009: 291, nota 293) rileva: «per quanto l'ipotesi di Castelli appaia credibile e, alla luce delle informazioni disponibili, l'unica plausibile, è difficile determinare con sicurezza da quali fonti scritte Donnolo abbia attinto tale nozione».

correligionari è quindi potenzialmente rischioso, poiché ogni conclusione, in un senso o nell'altro, è destinata ad essere provvisoria. Premesso ciò, ci si è basati, per quanto possibile, sulla testimonianza dello stesso Donnolo, alla quale finora forse non si è concesso sufficiente credito. È lui infatti a rimarcare non solo come non riuscì a incontrare nessuno fra i suoi correligionari che fosse esperto in astronomia, ma che fosse opinione comune che non ve ne fossero affatto e che lo studio degli astri fosse ormai materia dei gentili. Ciò porta a supporre che, almeno quando egli decise di studiare, davvero non vi fossero in vita altri ebrei nell'Italia meridionale interessati all'astronomia. Lungi dal voler stabilire un punto fermo, si vuole suggerire un'ipotesi di lavoro e una parziale rivalutazione della sua figura, con particolare riferimento alla sua formazione astronomica, proseguendo peraltro una tendenza già cominciata negli studi più recenti. Si auspica, quindi, una nuova direzione di ricerca interdisciplinare nella quale, oltre che negli ambiti ebraici e bizantini, su cui ci si è particolarmente – e giustamente – soffermati finora, si cerchino le fonti che hanno contribuito alla sua formazione fra i testi prodotti come conseguenza del movimento di traduzione dell'età abbaside e circolati per lo più nel Mediterraneo orientale.

A tal fine, come punto di partenza, è necessaria innanzitutto un'analisi della fonte primaria usata da Donnolo per la sua formazione astronomica, vale a dire la *Barayta de-Šmû'el*, per poter quanto meno isolare gli elementi di novità introdotti da Donnolo rispetto al suo trattato di riferimento. Questo lavoro è al momento in corso di svolgimento a opera di chi scrive, insieme a un'ulteriore indagine di verifica sull'effettiva unicità della figura donnoliana rispetto al suo contesto dell'Italia meridionale bizantina. Auspicabilmente, la ricerca in corso sarà utile per ulteriori studi volti a gettare luce, oltre che sulla questione della provenienza di Bagdaṭ e delle peculiarità del pensiero donnoliano, anche, più in generale, sulla circolazione di idee astronomiche fra sapienti appartenenti a diverse tradizioni, culturali e religiose, di aree così distanti fra loro.

Bibliografia

- Barbier de Meynard, C. 1865 *Maçoudi. Les Prairies d'Or*, I-IX, Imprimerie Impériale, Paris.
- Berthélot, M. 1893 *La chimie au moyen âge*, Imprimerie Nationale, Paris.
- Biggs, N.L. 1979 "The Roots of Combinatorics", *Historia Mathematica* 6: 109-136.
- Bonfil, R. 1996 "Mito, retorica, storia: saggio sul 'Rotolo di Ahima'az'", in Id., *Tra due mondi. Cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Liguori, Napoli: 93-133.
- 2009, *History and Folklore in a Medieval Jewish Chronicle. The Family Chronicle of Aḥima'az ben Paltiel*, Brill, Leiden - Boston.
- Buck, C. 1984 "The Identity of the Šābi'ūn: An Historical Quest", *The Muslim World* 74: 172-186.
- Camplani, A. 2015 *Bardaisan's Psychology: Known and Unknown Testimonies and Current Scholarly Perspectives*, in Smith - Fiano 2015: 259-276.
- Cardona, G.R. 1994 (a c.) *Il milione*, Adelphi, Milano.
- Castelli, D. 1880 (a c.) *Il commento di Sabbatai Donnolo al Libro della Creazione*, Le Monnier, Firenze.
- Chwolsohn, D. 1856 *Die Ssabier und der Ssabismus*, I-II, Buchdruckerei der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, St. Petersburg.
- Colonna, A. - Bevilacqua, F. 2006 (a c.) *Erodoto, Le Storie*, I-II, UTET, Torino².
- Cuscito, G.M. 2014 "Il Libro prezioso di Šabbēṭai Donnolo. Traduzione italiana commentata", *Sefer yuḥasin* 2: 93-106.
- De Blois, F. 1995 "The 'Sabians' (šabi'un) in Pre-Islamic Arabia", *Acta Orientalia* 56: 39-61.
- De Breucker, G. 2013 "Berossos: His Life and Work", in H. Haubold et al. (eds.), *The World of Berossos. Proceedings of the 4th International Colloquium on The Ancient Near East between Classical and Ancient Orient Traditions. Hatfield College, Durham 7th-9th July 2010*, Harasowitz, Wiesbaden: 15-30.
- Dodge, B. 1970 *The Fihrist of al-Nadīm. A Tenth-Century Survey of Muslim Culture*, 2 voll., Columbia University Press, New York - London.
- Ferre, L. 2004 "Donnolo's *Sefer ha-yaqar*: New Edition with English Translation", in Lacerenza 2004b: 1-20.
- Fiaccadori, G. 1992 "Donnolo, Shabbēṭay Bar Abrāhām", in *Dizionario biografico degli italiani* vol. 41 (ed. online, consultata il 22 maggio 2018).
- Fried, S. 1884 (hrsg.) *Sefer ha-yesodot. Das Buch über die Elemente*, Drugulin, Leipzig.
- Goitein, S.D. 1963 "Between Hellenism and Renaissance. Islam, The Intermediate Civilization", *Islamic Studies* 2: 217-233.
- 2005 *Jews and Arabs: A Concise History of Their Social and Cultural Relations*, Dover Publications, New York (1955¹).
- Green, T. 1992 *The City of the Moon God: Religious Traditions of Harran*, Brill, Leiden et al.
- Gündüz, Ş. 1994 *The Knowledge of Life : The Origins and Early History of the Mandaean and Their Relation to the Sabians of the Qur'ān and to the Harranians*, Oxford University Press.
- Gutas, D. 1998 *Greek Thought, Arabic Culture. The Graeco-Arabic Translation Movement in Baghdad and Early Abbāsid Society (2nd-4th/8th-10th centuries)*, Routledge, London.

- Hämeen-Anttila, J. 2006 *The Last Pagans of Iraq: Ibn Waḥshiyya and his Nabatean Agriculture*, Brill, Leiden - Boston.
- Hunger, H. - Pingree, D.E. 1999 *Astral Sciences in Mesopotamia*, Brill, Leiden.
- Idel, M. 2011 *Kabbalah in Italy 1280 - 1510. A Survey*, Yale University Press, New Haven - London.
- Kratchkowsky, I. 1997 (éd.) *Histoire de Yaḥyā ibn Sa'īd d'Antioche*, Brepols, Turnhout.
- Lacerenza, G. 1991 "Il sangue fra microcosmo e macrocosmo nel commento di Šabbatai Donnolo al Sēfer Ješīrah", in F. Vattioni (a c.), *Sangue e antropologia nella Teologia Medioevale*, (Atti Conv. Roma 1989) Centro Studi Sanguis Christi, Roma: 389-417.
- 2004a "Donnolo e la sua formazione" in Lacerenza 2004b: 45-68.
- 2004b (a c.) *Šabbetai Donnolo. Scienza e cultura ebraica nell'Italia del secolo X*, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli.
- 2018 "Neighbors: Jews and Judaism in the *Life of St Nilos the Younger*", in B. Crostini, I.A. Murzaku (eds.), *Greek Monasticism in Southern Italy: The Life of Nilos in Context*, Taylor & Francis / Routledge, London - New York: 229-245.
- Langermann, Y.T. 2013 "Science in the Jewish Communities", in D.C. Lindberg, M.C. Shank (eds.) *The Cambridge History of Science, 2. Medieval Science*, Cambridge University Press, Cambridge: 168-185.
- Luzzati Laganà, F. 2004 "La figura di Donnolo nello specchio della Vita di s. Nilo di Rossano", in Lacerenza 2004b: 69-103.
- Mancuso, P. 2009 (a c.) *Shabbatai Donnolo. Sefer Ḥakhmoni. Introduzione, testo critico e traduzione italiana annotata e commentata*, La Giuntina, Firenze.
- 2010 (ed.) *Shabbatai Donnolo's Sefer Ḥakhmoni: Introduction, Critical Text, and Annotated English Translation*. Brill, Leiden - Boston.
- 2015 "Il Sefer ha-mazzalot di Šabbatai Donnolo", in P. Cordasco et al. (a c.), *L'umanità dello scriba. Testimonianze e studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Messaggi, Cassano delle Murge: 103-143.
- Mancuso, P. - Stern, S. 2007 "An Astronomical Table by Shabbetai Donnolo and the Jewish Calendar in Tenth-Century Italy", *Aleph: Historical Studies in Science and Judaism* 7: 13-41.
- Morélon, R. 2009 "The Astronomy of Thābit ibn Qurra", in Rashed 2009c: 601-618.
- Muntner, S. 1956 "Donnolo et la contribution des Juifs aux premières oeuvres de la médecine salernitane", *Revue d'histoire de la médecine hébraïque* 9: 155-161.
- Nallino, C.A. 2012 "al-Battānī", in P. Bearman et al. (eds.), *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_1289 (consultato il 24 maggio 2018).
- O' Leary, E. De Lacy 1980 *How Greek Science Passed to the Arabs*, Routledge, London (rist.; 1949¹).
- Peters, F.E. 1990 "Hermes and Harran", in M. Mazzaoui, V.B. Moreen (eds.), *Intellectual Studies on Islam: Essays Written in Honor of Martin B. Dickson*, University of Utah, Salt Lake City: 185-215.
- Pines, Sh. 1997 "Points of Similarity between the Exposition of the Doctrine of the Sefirot in the Sefer Yeẓirah and a Text of the Pseudo-Clementine Homilies: The Implications

- of this Resemblance”, in W.Z. Harvey, M. Idel (eds.), *Studies in the History of Jewish Thought (The Collected Works of Shlomo Pines V)*, Magnes Press, Jerusalem: 94-173.
- Pingree, D.E. 1981 *Jyotiḥśāstra: Astral and Mathematical Literature*, Harassowitz, Wiesbaden.
- Putzu, V. 2004 *Shabbetai Donnolo. Un sapiente ebreo nella Puglia bizantina altomedievale*, Messaggi, Cassano delle Murge.
- Rashed, R. 2009a “Thābit ibn Qurra, Scholar and Philosopher (826-901)”, in Rashed 2009c: 3-13.
- 2009b “Thābit ibn Qurra: From Ḥarrān to Baghdad”, in Rashed 2009c: 15-24.
- 2009c (ed.) *Thābit ibn Qurra: Science and Philosophy in Ninth-Century Baghdad*, de Gruyter, Berlin - New York.
- Roberts, A.A. 2017 “Being a Sabian at Court in Tenth-Century Baghdad”, *Journal of the American Oriental Society* 137: 253-277.
- Rochberg, F. 2004 *The Heavenly Writing: Divination, Horoscopy, and Astronomy in Mesopotamian Culture*, Cambridge University Press, New York.
- 2010 *In the Path of the Moon: Babylonian Celestial Divination and Its Legacy*, Brill, Leiden - Boston.
- Sabbatucci, D. 2001 *Monoteismo*, Bulzoni, Roma.
- Sarfatti, G.B. 2004 “I trattati di astrologia di Šabbetai Donnolo”, in Lacerenza 2004b: 141-147.
- Scarpi, P. 2009 *La rivelazione segreta di Ermete Trismegisto*, 2 voll., Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Schleicher, F. 2014 *Cosmographia Christiana. Kosmologie und Geographie im frühen Christentum*, Schöningh, Paderborn.
- Scholem, G. 1963 “Has a Legacy been discovered of Mystic Writings left by Abu Aaron of Baghdad?”, *Tarbiz* 32: 252-265 (ebr.).
- Sciunnach, D. - Mancuso, P. 2001 (a c.) *Sefer Yetzirah. Libro della formazione, secondo il manoscritto di Shabbatai Donnolo. Con il commentario Sefer Chakhmoni (Libro sapiente) di Shabbatai Donnolo*, Lulav, Milano.
- Sermoneta, G. 1980 “Il neo-platonismo nel pensiero dei nuclei ebraici stanziati nell'Occidente latino (riflessioni sul *Commento al Libro della Creazione* di Rabbi Šabbetai Donnolo)”, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto: 867-925.
- Sharf, A. 1976 *The Universe of Shabbetai Donnolo*, Aris & Phillips, Warminster.
- Sheehan, P. 2015 *Babylon of Egypt: The Archaeology of Old Cairo and the Origins of the City*, American University in Cairo Press, Cairo - New York.
- Smith, K. - Fiano, E. 2015 (eds.) *Syriac Encounters: Papers from the Sixth North American Syriac Symposium, Duke University, 26-29 June 2011*, no. 20 in *Eastern Christian Studies*.
- Starr, J. 1970 *The Jews in the Byzantine Empire (641-1204)*, Burt Franklin, New York (rist., 1939¹).
- Steinschneider, M. 1868 *Donnolo, Pharmacologische Fragmente aus dem zehnten Jahrhundert, nebst Beiträgen zur Literatur der Salernitaner hauptsächlich nach handschriftlichen hebräischen Quellen*, Julius Benzian, Berlin.

- Stroumsa, G.G. 1994 "A Zoroastrian Origin to the Sefirot?", in S. Shaked, A. Netzer (eds.), *Irano-Judaica*, III, Ben-Zvi Institute, Jerusalem: 17-33.
- Stroumsa, S. 1999 "The Ṣabians of Ḥarrān and the Ṣabians of Maimonides: On Maimonides' Theory of the History of Religions", *Sefunot* 22: 277-295 (ebr.).
- 2004 "Sabéens de Ḥarrān et Sabéens de Maïmonide", in T. Lévi, R. Rashed (éds.), *Maïmonide: philosophe et savant (1138-1204)*, Peeters, Leuven: 335-352.
- 2009 *Maimonides in His World. Portrait of a Mediterranean Thinker*, Princeton University Press, Princeton - Oxford.
- Talbi, M. 2012 "Ṣabra or al-Manṣūriyya", in P. Bearman et al. (eds.), *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_6382 (consultato il 21 maggio 2018).
- Tamani, G. 1999 "L'opera medica di Shabbetai Donnolo", *Medicina nei secoli. Arte e scienza* 11: 547-558.
- Tardieu, M. 1986 "Ṣābiens coraniques et 'Ṣābiens' de Ḥarrān", *Journal Asiatique* 274: 1-44.
- Tonietti, M.V. 2010 "The Expedition of Ebla against Ašdar(um) and the Queen of Harran", *Zeitschrift für Assyriologie* 100: 56-85.
- Travaglia, P. 2011 "Note sull'ermetismo arabo", in P. Arfè et al. (a c.), *Adorare caelestia, gubernare terrena. Atti del Colloquio Internazionale in onore di Paolo Lucentini (Napoli, 6-7 Novembre 2007)*, Brepols, Turnhout: 71-98.
- Vajda, G. 2002 *Le commentaire sur le Livre de la Création de Dūnaš ben Tāmīm de Kairouan (Xe siècle). Nouvelle édition revue et augmentée par Paul B. Fenton*, Peeters, Paris - Louvain.
- Van Bladel, K.T. 2009 *The Arabic Hermes: From Pagan Sage to Prophet of Science*, Oxford University Press, Oxford.
- 2017 *From Sasanian Mandaean to Ṣābians of the Marshes*, Brill, Leiden - Boston.
- Van Ess, J. 2017 *Theology and Society in the Second and Third Centuries of the Hijra: A History of Religious Thought in Early Islam*, II, Brill, Leiden - Boston.
- Weinstock, I. 1963 "The Discovery of Abu Aharon of Baghdad's Legacy of Secrets", *Tarbiṣ* 32: 153-159 (ebr.).
- 1964 "The Treasury of 'Secrets' of Abu Aharon—Imagination or Reality?", *Sinai* 54: 226-259 (ebr.).
- Wolfson, E.R. 1992 "The Theosophy of Shabbetai Donnolo, with Special Emphasis on the Doctrine of Sefirot in His *Sefer Ḥakhmoni*", *Jewish History* 6: 281-316.
- Zonta, M. 2002, *La filosofia ebraica medievale. Storia e testi*, Laterza, Roma - Bari.
- 2005 (a c.) Maimonide, *La guida dei perplessi*, UTET, Torino.